

THE PLANUM PLENUM

Urban Knowledge for governance and community empowerment

STRENGTHENING DIALOGUE AMONG CITIZENS: A CHALLENGE & AN  
OPPORTUNITY

---

«Sustainable urban development is ultimately a cultural statement about ourselves, how we want to live, and our ability to manage our needs, desires and dreams in ways that are effective and caring. Ultimately the city is the expression of the only ecosystem that we have helped to create; it is the unique contribution of our species, and the creation against which we are most likely to be judged» (M. Jacobs, 1993)

**Sustainability, participation and local action for city regeneration:  
approcces and experiences in Copenhagen, London and Barcelona**

Francesco Musco<sup>1</sup>

ABSTRACT

The practice of sustainability in an urban context prefers the adoption of a growing model based on densification and regeneration of derelict neighbourhoods or abandoned areas, rather than urbanizing new territories. During the last decade many cities have experienced a generalized problem of urban areas, buildings and infrastructures decay, the growing of unemployment and economic decline, all elements contributed the pouring of urban built environment, sometimes also taking out residents and productive activities, leaving empty urban spaces to be regenerated and derelict areas not only from the environmental point of view. The wide range of actions promoted by public sector can be grouped within *urban regeneration*. In this category we can include regeneration policies to recover derelict areas and buildings for human purposes, policies to improve urban built environment with a particular attention to social and local economy issues. How we can ensure an urban recover process satisfying the sustainable principles, regenerating natural and built environment with a special attention also to the inhabitants? This paper will present the first outlines of a ongoing research developed at University IUAV of Venice and granted by *CoRiLa* (Consortium Researches Lagoon of Venice), based on the surveying of some regeneration experiences in urban areas of three European capitals: Copenhagen, London and Barcelona. All these cities have started intensive *area based* regeneration processes both in inhabited derelict neighbourhoods and in abandoned areas interested by recent industrial plants closing, supported by different national programs (England and Denmark) or regional (Catalonia).

---

<sup>1</sup> *Research fellow*, University IUAV of Venice, Department of Planning, S.Croce 1957, 30135 Venice (Italy), email: [francesco.musco@iuav.it](mailto:francesco.musco@iuav.it)

## 1.1 Introduzione e prospettive

Ricerca la sostenibilità nella pratica della pianificazione richiede una certa malizia. Il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità appare infatti come una delle dichiarazioni più condivise non solo dagli amministratori pubblici locali, ma presente anche al centro di una vasta serie di programmi e accordi, più o meno applicativi, di livello nazionale ed internazionale con un ruolo di primo piano svolto anche dalla Commissione Europea e dalle agenzie governative e non governative, per non parlare di tutto il terzo settore che opera in quest'ambito.

Più che mai evidenti sono le tensioni, vere o presunte, tra le diverse interpretazioni teoriche di sviluppo sostenibile, ma soprattutto sul come mettere in pratica le politiche e i buoni propositi che ne conseguono. Allo stesso tempo il termine "sostenibilità" è stato abusato e travisato con la conseguenza che ha perso nel tempo quelle specificità di cui si era fatto carico dalla seconda metà degli anni '80 con il Rapporto Brundtland (World Commission on Environment and Development, 1987), fino all'*Earth Summit* di Rio del 1992, assumendo così progressivamente il connotato di *buzzword*, un termine che quindi "suona bene", ma senza un significato condiviso. Riprendendo una interessante distinzione posta da Susan Owen (2002), potremmo dire che sul più ampio significato del *concetto* di sviluppo sostenibile esiste un evidente consenso, ma sulla *concezione*, che include i principi necessari per applicare un concetto, la disputa tra le diverse correnti di pensiero e discipline è tuttora in atto.

E se la sostenibilità non fosse altro che un concetto retorico? Visto che dopo anni di crisi esiste la possibilità reale di avere crescita economica, conservazione dell'ambiente e giustizia sociale in modo duraturo (Dryzek, 2004). Quel che è certo è che ha fatto il suo ingresso tra i desideri collettivi e proprio per questo è diventato difficile verificare quali nuove politiche possano davvero apportare elementi pratici di sostenibilità, che non siano già presenti nel bagaglio culturale dei più vari programmi per la società, l'economia o il territorio. Considerando anche di accettare la discussa triplice natura della sostenibilità e che questa sia sostanzialmente un ossimoro<sup>2</sup>, specialmente nel caso della rigenerazione di aree e quartieri, non c'è chiarezza se bisogna procedere per somma algebrica di politiche tradizionali, separate ma orientate nello specifico ai processi economici, alla società e all'ambiente, visto che queste possono anche trovarsi in contrasto tra loro, qualora i diversi obiettivi non trovino un momento di sintesi.

In quest'ottica notiamo come sia ormai un dato di fatto che la crescente consapevolezza della relazione tra le città e il mondo *non urbano*, abbia incoraggiato l'incontro tra l'urbanistica, l'economia e l'ecologia: in questo senso la gran parte dei sistemi di pianificazione dei paesi europei hanno ormai introdotto strumenti e politiche di sostenibilità con il principale scopo di integrare le politiche ambientali con il resto dell'azione di governo.

---

<sup>2</sup> La discussione sulla possibilità di perseguire obiettivi a cavallo tra le diverse aree in cui opera la sostenibilità è ampia. Solitamente solo due delle aree si riescono a mettere a sistema, tre sarebbero inattuabili (Somma, 1999), questo perché la sostenibilità sarebbe più che altro che un'ossimoro (Njiro, 2002; Cecchini, 1999).

Dobbiamo tenere presente che con gli inizi del nuovo millennio oltre il 60% della popolazione mondiale vive nelle città. Entro il 2025 saranno oltre 5 i miliardi di abitanti che risiederanno in contesti urbani e in 135 aree metropolitane il numero dei residenti supererà 4 milioni.

Un processo di rapida urbanizzazione di questa portata ha progressivamente acuito una serie di problemi che direttamente incidono sulla qualità della vita quotidiana degli abitanti negli spazi urbani: aumento della disoccupazione, cambiamenti della condizione abitativa (quantitativa e qualitativa), deterioramento delle infrastrutture e dei servizi socio sanitari, diminuzione degli spazi pubblici, crescita delle città per diffusione e dispersione degli insediamenti e conseguenti difficoltà ad organizzare servizi di trasporto pubblico collettivi e competitivi rispetto all'automobile.

Probabilmente la *decentralizzazione politica* dei processi decisionali (le autorità locali dovrebbero avere un ruolo più efficace e diretto nelle decisioni e nella pianificazione riguardante il governo urbano) e la *partecipazione pubblica* (i cittadini e i portatori di interesse dovrebbero svolgere un ruolo più rilevante nei processi decisionali che li riguardano direttamente) sono fattori determinanti per una corretta pratica dello sviluppo sostenibile in ambito urbano.

Impegni in questo senso erano stati già presi dalle 170 nazioni che si sono riunite nel primo *Earth Summit* a Rio de Janeiro con la sottoscrizione di Agenda 21 e ribaditi, con particolare attenzione al ruolo dei governi locali, nel secondo *Earth Summit* nel 2002 a Johannesburg. Dal 1992 ad oggi Agenda 21 è stata impiegata in molti contesti come una guida di supporto al governo del territorio ma soprattutto come strumento per mettere in relazione politiche e approcci diversi per la *pratica* della sostenibilità a livello locale. Tuttavia, nonostante un successo quantitativo, l'adozione dell'Agenda 21 locale in Europa non è uniforme in tutti i paesi ed evidente come lo strumento inizi ad attraversare una fase di stallo anche dove è stata adottata in maniera più estesa e attiva. A questo si aggiunge che solo alcuni paesi europei<sup>3</sup> hanno istituzionalizzato nella propria legislazione l'approccio dell'Agenda 21 locale per favorire l'adozione generalizzata di nuove strategie di gestione dell'ambiente urbano.

## 1.2 Perché la rigenerazione urbana?

La *rigenerazione urbana* può essere letta come una delle possibili declinazioni della sostenibilità con riferimento alle città, per tre ragioni principali.

La prima, perché il recupero di parti già costruite delle città, magari destinate a funzioni ormai desuete rispetto a un rinnovato contesto storico, è una scelta di sostenibilità rispetto all'edificazione di nuovi territori. Una città consuma

---

<sup>3</sup> Solo la Danimarca e il Regno Unito hanno regolamentato, seppur in modalità diverse, l'applicazione di Agenda 21, che a questo punto va intesa come l'insieme degli strumenti di supporto di una pianificazione orientata alla sostenibilità. La Danimarca ha inserito Agenda 21 nel *Town and Country Planning Act* del 2002, mentre il Regno Unito già dal 2000 utilizza Agenda 21 come indicatore di qualità del funzionamento delle amministrazioni locali da parte del governo centrale nell'ambito del *Best Value Plan* sul quale si basano i trasferimenti statali (Musco, 2002).

risorse idriche ed energia che solitamente sono generate lontano dall'area urbana, incrementando così la propria *impronta ecologica*<sup>4</sup>, il cui aumento può essere calmierato solo limitando al massimo il consumo di nuovi suoli biologicamente attivi e rigenerando quelli abbandonati o inquinati (Roberts, 2000).

La seconda ragione è che nei processi di rigenerazione urbana entrano in gioco variabili e componenti che non sono solo strettamente "urbanistiche" e questo aspetto li rende particolarmente adatti come laboratori di sperimentazione per praticare la sostenibilità nell'ambito della pianificazione. Un intervento di rigenerazione, oltre al recupero fisico ed ambientale, deve agire sull'economia locale, sulla qualità dell'abitare, sull'integrazione sociale dei propri abitanti, sugli strumenti finanziari relativi alla fattibilità, ai costi, ai benefici della rigenerazione stessa. Difficilmente può essere sostenibile un progetto a cui si aggiunge qualche "elemento" di ecologia o di *ambiente*, spesso la sostenibilità infatti si riduce ad una generica dichiarazione di affiliazione e vicinanza alle tematiche ambientali. Ma gli elementi ambientali non possono essere distinti da quelli sociali. Le politiche indirizzate al miglioramento dell'ambiente possono e devono includere il miglioramento della vita sociale dei cittadini. Soluzioni ecologiche e sociali si sostengono le une con le altre contribuendo alla costruzione di città più salutari, più vivibili e più aperte culturalmente, soprattutto a vantaggio delle future generazioni.

La terza motivazione per cui è la rigenerazione urbana può essere un buon banco di prova della sostenibilità, riguarda il rapporto tra il locale e il generale. La dimensione locale infatti ben si adatta come punto di analisi, ma prima di tutto di governo, della rigenerazione urbana perché gli interventi realizzati in quest'ambito sono sempre destinati ad un'area precisa e delimitata delle città, si parla infatti di progetti *area based*, solitamente un quartiere storicamente perimetrabile, oppure un'area urbana caratterizzata da processi di dismissione industriale o infrastrutturale, tali comunque da potere definire i confini fisici dell'intervento.

Importante è enucleare gli elementi costitutivi e i fattori di efficacia dei processi di rigenerazione urbana, in linea con i principi dello sviluppo sostenibile, di parti di città abbandonate, dimesse o degradate. È stato privilegiato il punto di vista, a mio avviso particolarmente efficace, del recupero integrato di quartieri interni alle città. Quartieri degradati nel tessuto urbanistico e residenziale, dove fossero evidenti problemi di degrado ambientale (anche con presenza di *brownsfield*<sup>5</sup>), esperienze dove il recupero però non equivalesse ad una sostituzione degli abitanti con quelli di una *upper class*. Va chiarito che in questo lavoro *regeneration*, non equivale al recupero urbano nell'accezione anche storica di *renewal*, in voga a partire

---

<sup>4</sup> L'idea di fondo del concetto di Impronta Ecologica è che ogni individuo, ma così pure ogni città, necessitano di risorse per mantenersi e di un sistema di compensazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> rilasciate nell'atmosfera. L'impronta ecologica associa ad ogni soggetto, una superficie di terreno biologicamente attivo che serve per soddisfare i bisogni di sopravvivenza.

<sup>5</sup> Le aree naturali rurali sono definite *greenfield*, mentre per le aree urbane generalmente si parla di *brownsfield*, in quanto possono contenere inquinanti lasciati da precedenti usi delle aree stesse. Per la costruzione e la crescita delle aree urbane generalmente vengo preferiti i *greenfield* perché non ci sono operazioni di disinquinamento da effettuare (Low, 1997). Un sostegno potrebbe venire anche da opportune politiche fiscali urbane ad esempio tassando l'edificazione dei *greenfield* ed introducendo forti desincentivi ai processi di recupero dei *brownsfield* e delle aree abbandonate in genere (Atkinson, R., 2005).

dagli anni '60 e solitamente messo in pratica con la demolizione dei quartieri operai abitualmente abitati da minoranze etniche e razziali, fino alla loro sostituzione con quartieri di grandi firme<sup>6</sup>.

Dai casi in corso di studio si è potuto rilevare un progressivo orientamento verso un'interpretazione più integrata e comprensiva della rigenerazione con inclusione di politiche legate allo sviluppo economico, alla gestione urbana, alla creazione di partnership, alla partecipazione e alla promozione collettiva dei temi della sostenibilità, specialmente da parte del soggetto pubblico. Il concetto di sostenibilità, nelle sue varie espressioni, è diventato più riscontrabile nell'ambito delle politiche della rigenerazione urbana, in particolare l'interazione delle iniziative di supporto all'economia e alla qualità dell'ambiente urbano. È dopotutto nella natura di una politica di rigenerazione della città, affinché sia efficace, stabilire un ampio collegamento trasversale tra i diversi aspetti di ogni particolare problema legato alle *comunità* urbane. Raggiungere lo sviluppo sostenibile rappresenta forse il maggior obiettivo nell'ambito di tali azioni a carattere fortemente *transdisciplinare*.

La teoria della rigenerazione urbana rivolta alla sostenibilità è stata in un certo senso verificata attraverso la lettura delle recenti esperienze di tre città europee: Copenhagen, Londra e Barcellona. Nonostante le differenze di partenza, le tre città hanno evidenziato modalità simili all'approccio nei confronti della rigenerazione, ovviamente manifestando una maturazione diversa delle politiche urbane adottate. Chiaramente non esiste un'unica forma di pratica della rigenerazione, come non può esserci un unico modo di intenderla. Le esperienze di queste tre città sono tutte caratterizzate da un ruolo forte del soggetto pubblico come promotore degli interventi stessi, oltre a un comune e dichiarato intento di raggiungere tramite la pianificazione, obiettivi di sostenibilità. Proprio a dimostrazione di questo sono stati avviati vari tipi di programmi e piani che potremmo definire di *indirizzo e supporto* della sostenibilità urbana (le agende 21, i *community plan*, i piani strategici, gli *health plan* ...), si persegue una politica urbana volta al recupero di aree abbandonate dalle attività produttive e dell'industria, sono stati avviati piani specificatamente rivolti ai quartieri degradati nel tessuto urbanistico ma (solitamente i due aspetti sono difficilmente scindibili) anche in quello sociale. La prima esperienza analizzata è quella danese, con particolare attenzione alla sua evoluzione a Copenhagen. Nel 1997 il *Danish Ministry of Housing and Urban Affairs* (per ragioni politiche il controllo dell'iniziativa è passata nel 2001 al *Ministry of Integration and Social affairs*) avvia *Kvarterløft*, che letteralmente significa 'recuperare il quartiere', un piano nazionale - seppur applicato in prevalenza nella capitale - per il recupero di quartieri e aree svantaggiate con un approccio olistico, attento ai principi della sostenibilità. Generalmente infatti le esperienze di rigenerazione urbana guardano alle aree da recuperare nella loro interezza difficilmente arrivano ad analizzare le singole proprietà e residenze. In questo caso un modello strutturato di partecipazione della comunità locale e un ingente finanziamento statale

---

<sup>6</sup> La differenza tra *regeneration* e *renewal* nella letteratura urbana è sostanziale. La prima fa riferimento ad un insieme complesso di politiche pubbliche (e private) volte al recupero di aree definite delle città. La seconda molto spesso ha accezioni negative legate al profitto immobiliare o a fattori razziali. A partire dagli anni '60, specialmente nel contesto americano, *urban renewal* è stato inteso colloquialmente come sinonimo di *Negro removal* (Wheeler, 2004).

permettono il recupero ambientale delle aree ma anche di singole abitazioni in stato di degrado.

I singoli piani di *Kvarterløft* sono infatti amministrati da un segretariato locale e da un comitato eletto che rappresenta le associazioni e le istituzioni che operano nell'area interessata. Il comitato ha un ruolo non di poco conto, visto che decide come spendere i finanziamenti ricevuti, operando nell'ambito di limiti precisi e un progetto attuativo supervisionato dal governo: 80% del budget per il recupero fisico e ambientale dell'area comprese le abitazioni, il 20% per iniziative di recupero sociale, promozionale e la gestione del processo. Il segretariato ha una propria sede aperta al pubblico, che diventa anche centro di riferimento per la comunità locale, attiva per tutta la durata del progetto (Leonardsen L. *et alt.*, 2003).

Particolarmente significativa è l'esperienza sviluppata a *Nørrebro Park*, un quartiere nell'area nord est di Copenhagen, dove si è avviata una sinergia importante con il processo di Agenda 21 dell'area con lo scambio di partecipanti tra il forum di Agenda 21 e il comitato tecnico per la gestione del *Kvarterløft*. I residenti sono stati invitati in prima persona a farsi carico del coordinamento e della gestione del processo di rigenerazione che si sviluppa secondo un approccio che potremmo definire partecipativo e in rete che include: recupero delle abitazioni, delle vie di comunicazione interne, messa in sicurezza dei *brownfields*, definizione di nuovi spazi pubblici e promozione di politiche culturali e per l'inserimento lavorativo (Musco, 2005).

Il caso inglese ha sviluppi e tradizioni precedenti sia al caso danese che a quello catalano, soprattutto per sovrapposizione di programmi e approcci diversi alla rigenerazione, ampiamente sostenuti dal governo centrale che ha costituito un'apposita divisione dedicata a *Sustainable Communities and Neighborhood Regeneration* a diretta dipendenza del Primo Ministro britannico (NRU, 2005). Va detto però che la storia delle politiche della rigenerazione urbana nel Regno Unito ha conosciuto discontinuità nel corso degli ultimi decenni, legate alle priorità politiche del momento (Diamond J., Liddle J., 2005).

Nel corso della ricerca sono state scelte due aree prossime sulle due sponde del Tamigi, oggetto di interventi di rigenerazione urbana. Le due aree sono rappresentative delle due *categorie* della rigenerazione urbana che sono state individuate dalla ricerca: recupero di aree industriali e produttive dismesse, il recupero urbanistico di quartieri degradati sia nell'ambiente urbano che in quello sociale.

*Greenwich peninsula* era un'area industriale dismessa abbandonata dai primi anni '90. La rigenerazione è promossa e sostenuta dalla *English Partnership*, agenzia governativa che si occupa di rigenerazione di aree produttive (English Partnerships, 2002).

*Leaside* è un quartiere con una piccola area industriale dismessa, abitato da una popolazione prevalentemente proveniente dalle ex colonie britanniche (Leaside Regeneration Ltd, 2001). La rigenerazione in questo caso è operata su un modello molto simile al *Kvarterløft* danese. I fondi utilizzati sono quelli del programma *Single Regeneration Budget* e *New Deal for Communities*.

*New Deal for Communities* (NDC) è il programma principale del governo inglese per il recupero dei quartieri degradati specialmente dal punto di vista delle relazioni sociali. In particolare sono cinque i punti di azione previsti dal

programma e che ovviamente non sono necessariamente tutti considerati nel singolo caso di rigenerazione:

- inserimento lavorativo
- riduzione della criminalità
- programmi educativi
- programmi sanitari
- housing
- ambiente urbano e naturale

Il secondo programma nazionale, ora in fase di chiusura, è il *Single Regeneration Budget* avviato nel 1994 con l'obiettivo di riunire tutte le politiche nazionali in fatto di rigenerazione. Il SRB ha sostenuto iniziative di rigenerazione sostenute da agenzie locali in tutto il paese. Anche questo programma, forse più orientato alla rigenerazione fisica delle aree rispetto al nuovo NDC, opera secondo azioni prioritarie:

- promuovere una rigenerazione urbana sostenibile migliorando e proteggendo l'ambiente e le infrastrutture, inclusa la residenza
- supportare la crescita delle economie locali e delle imprese
- miglioramento delle prospettive di lavoro ed educative per gli abitanti
- sanare situazioni di esclusione sociale

Alle agenzie e alle partnership locali che ricevono fondi nell'ambito del SRB è richiesto di coinvolgere un ampio numero di organizzazioni locali nella gestione del piano. In particolare di fare accordi con le imprese locali e le organizzazioni di volontariato perché mettano a disposizione conoscenza del territorio e competenze. Nell'area di Londra il programma è gestito dalla *London Development Agency* che si avvale di agenzie locali per l'attuazione dei progetti.

Tra le tre città in corso di studio, Barcellona è quella che ha avviato il suo programma di recupero integrato di quartieri abbandonati più di recente.

L'iniziativa fa capo al governo regionale infatti nel 2004 la *Generalitat de Catalunya* avvia il programma di rigenerazione con un'apposita legge regionale, la *Llei de Barris*.

La legge promuove e finanzia ogni anno con 1 milione di euro i progetti presentati dalle amministrazioni locali catalane per il recupero integrato di aree e quartieri. Il massimo finanziamento erogabile copre il 50% delle spese, per la parte restante coperti dall'amministrazione locale che chiede il finanziamento.

Obiettivi della *Llei de Barris* sono:

- Migliorare lo spazio pubblico e la dotazione di verde
- Riabilitare spazi collettivi ed edifici
- Provvedere alla creazione di nuovi spazi pubblici
- Fornire le aree di nuove reti tecnologiche
- Promuovere uno sviluppo urbano sostenibile
- Sostenere la varietà di usi e abitanti
- Avviare programmi informativi e di partecipazione per un miglioramento sociale, urbanistico ed economico del quartiere

- Eliminare le barriere architettoniche

In tutti questi piani di recupero c'è un'attenzione particolare anche per la residenza, questo li rende particolarmente interessanti, visto che solo di rado la rigenerazione urbana ha preso in considerazione in modo complessivo anche i quartieri residenziali (Franz, 2001).

Altro elemento fortemente presente è il tema della comunità e il suo coinvolgimento nell'attuazione dei piani. La partecipazione è un altro aspetto fortemente connesso con la sostenibilità, seppur nel caso catalano abbia radici nella seconda metà degli anni '70 (Gomà R. y Subirats J. , 2001) ben prima che la sostenibilità entrasse nel dibattito legato alle politiche urbanistiche.

Nei processi di rigenerazione urbana parliamo però di partecipazione e *concertazione* contemporaneamente. I "partecipanti" non sono e non possono essere solo gli abitanti nel senso dei cittadini, anche perché non è possibile lasciare in mano ai residenti la gestione di processi così complessi, ma sono presenti al tavolo di discussione anche proprietari immobiliari, consumatori, famiglie, comunità, portatori di interesse, amministrazioni locali, imprese, commercianti e associazioni (Kasemir *et. alt.*, 2003).

Un ultimo ma fondamentale elemento è rintracciabile negli obiettivi perseguiti tramite gli strumenti di piano adottati; sia Copenhagen, Londra che Barcellona dichiarano di volere implementare un modello urbano compatto, nel tentativo di contrastare lo *sprawl*, la diffusione della città e il consumo di nuovo suolo. Il dibattito sul modello di città che è possibile intendere come sostenibile è controverso. Oltre alle opportunità sociali, un modello città compatta può portare maggiori benefici ecologici. Una città densa, attraverso un'opportuna pianificazione<sup>7</sup> può migliorare l'efficienza energetica, consumare meno risorse, produrre meno inquinamento ed evitare la diffusione del costruito sul territorio.

Dopotutto la questione di come la *città compatta* potrebbe essere, in linea di principio, una forma più sostenibile rispetto alla *città dispersa* è tema di particolare rilevanza per l'urbanistica (Fulford, 1996). La stessa Commissione Europea a partire dal *Green Paper on the Urban Environment* (1990) ha esaltato il valore della vita in città, in opposizione alla vita nelle periferie dove mancherebbe la vita pubblica, poche sarebbero le iniziative culturali e il tempo degli abitanti è impiegato prevalentemente nel pendolarismo da e verso il luogo di lavoro (*ibid.*).

La prospettiva di promuovere insediamenti ad alta densità, a destinazione mista, basata sul riutilizzo delle proprietà abbandonate e il recupero dei quartieri degradati, oltre ad un'espansione urbana pianificata in alternativa a

---

<sup>7</sup> Il tema della pianificazione sostenibile è stato affrontato efficacemente da Rob Atkinson (2005). «In terms of physical form, sustainable planning is based upon an acceptance of the need for appropriate mixing of uses so as to minimise transport requirements and add to safety, security and vitality. Hence such use maximisation can achieve social, economic and environmental aims. In addition, higher density development in many contexts can contribute to sustainable development aims, for similar reasons. Such aims can be achieved for instance by the incorporation of appropriate use mixes in land use allocations, for instance in local plans. Similarly, local plans can aim to increase residential densities where this is appropriate. The participation of local communities within the planning process is vital in order to ensure the acceptability of such practices».

processi isolati di espansione, è presente nella gran parte dei documenti ufficiali con riferimento all'ambito urbano, elaborati dalla Commissione Europea nell'ultimo decennio<sup>8</sup>.

In concomitanza con la crescita delle città oltre le periferie, molte di esse presentano oltre alle vaste aree di terreno non utilizzato, abbandonato o contaminato, moltissime proprietà vuote e quartieri in stato di degrado anche nei centri storici. I terreni abbandonati o contaminati e le proprietà abbandonate devono essere riqualificati e restituiti ad un uso produttivo o abitativo per attenuare al minimo le richieste di nuovi insediamenti o sviluppi al di fuori dell'area urbana. Fondamentalmente perchè i costi sociali, economici ed ambientali connessi all'abbandono del territorio e delle proprietà nelle zone urbane (*inner city*) sono molto elevati non solo ambientalmente.

### Riferimenti bibliografici

- Atkinson R. (editor) (2005), *Thematic Strategy on the Urban Environment. Report of the Academic Sector*, Eura-UWE, Bristol
- Amborsini G. et al. (1999), *Progetti Integrati per la Riqualificazione Urbana*, Celid, Torino
- Burwood S. and Roberts P. (2002), *Learning from experience: the BURA Guide to Achieving Effective and Lasting Regeneration*, British Urban Regeneration Association, London
- City of Copenhagen (2001), *Municipal Plan 2001. Primary Structure and Framework*, Copenhagen
- City of Copenhagen, *Cityscape Atlas. Copenhagen*, Building and Construction Committee
- Couch C., Fraser C. and Percy S. (2003), *Urban Regeneration in Europe*, Blackwell Publishing, Oxford
- Diamond J., Liddle J. (2005), *Management of Regeneration*, Routledge
- Dryzek J. (2005), *The Politics of the Earth*, Oxford University Press, Oxford
- English Partnerships (2002), *Greenwich Peninsula*, London
- Fulford C. (1996), «The Compact City and the Market: The Case of Residential Development», in Jenks M. et al. (editors), *The Compact City. A Sustainable Urban Form*, E&FN Spon, London
- Kasemir B et al. (editors) (2003), *Public Participation in Sustainability Science: A handbook*, Cambridge University Press, Cambridge
- Københavns Kommune (2004), *Copenhagen Agenda 21 2004-2007*, Copenhagen

---

<sup>8</sup> Con il citato *Libro Verde sull'Ambiente Urbano* del 1990, per la prima volta veniva presentata una rassegna completa dei problemi dell'ambiente urbano nelle città europee. Con questo documento la Commissione invitò ufficialmente i paesi membri a perseguire l'integrazione delle politiche per la pianificazione urbana ed ambientale a livello locale e avviando contemporaneamente programmi di sostegno mirati a livello sovranazionale. Nel 1993, l'anno dopo il Summit della Terra a Rio, la Commissione lancia la *Campagna Europea per le Città Sostenibili* (chiusa inaspettatamente con l'inizio del 2005). Tre anni più tardi nel 1996 il gruppo di esperti U.E. sull'ambiente urbano (costituito nel 1991) presenta il rapporto *Città Europee Sostenibili* con l'obiettivo di diffondere nuove pratiche di sostenibilità in ambito urbano attraverso ad alcuni principi guida: gestione urbana, integrazione delle politiche, approccio ecosistemico, cooperazione e partnership. Nelle successive comunicazioni di rilievo come *La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo* (1997) e il *Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell' UE* (1998) è stata sottolineata la necessità di una prospettiva urbana nelle politiche comunitarie. Si arriva fino al 2001 con una relazione del gruppo di esperti dell'UE, *Towards more sustainable urban land use: advice to the European Commission for policy and action*, nella quale si raccomandava alla Commissione linee di azione e orientamento politico per un uso più sostenibile del territorio urbano.

- Layard A., Davoudi S. and Berry S. (2001), *Planning for a Sustainable Future*, Spoon Press, London
- Leaside Regeneration Ltd (2001), *Leaside.Framework and Vision*, London
- Leonardsen L. et al. (2003), *The Danish Neighbourhood Regeneration Programme. Kvarterloft in Copenhagen*, draft
- Musco F. (2002), «Sostenibilità ed Agenda XXI in alcune città europee: dalla teoria alla pratica», in ASUR, n.74, Milano, pp.53-76
- Musco F. (2005), «La Fatica di Partecipare», in Indovina F., *Nuovo Lessico Urbano*, Franco Angeli, Milano
- Neighbourhood Renewal Unit (2005), *Research Report 7. New Deal for Communities*, Office of the Deputy Prime Minister, London
- Newman P., Thornley A. (1996), *Urban Planning in Europe*, Routledge, London
- Owens S. and Cowell R. (2002), *Lands and Limits: interpreting sustainability in the planning process*, Routledge, London
- Wheeler S. (2004), *Planning for Sustainability*, Routledge, London
- Gomà R. y Subirats J. (2001), *Coneixement, sostanibilitat i territoris*, Edicions Universitat de Barcelona and UAB, Barcelona